



NOTITIAE PACIS

on line

Domenica 26
luglio 2020

Il tesoro della mia vita, la pietra preziosa...

Carissimi,

Ciascuno può porsi alcune domande: Che cosa vorrei fare della mia vita? Forse vorrei tante cose, forse non lo so neanche io... Che cosa voglio veramente?

Vorrei essere contento, essere felice.

Ci fanno paura queste parole, perché c'è tanta mediocrità in giro, grigiore, abitudine a cose molto normali, senza entusiasmi, con rassegnazione, spesso con lamentele continue... sembra non andar bene niente... Accettiamo tristezze, fra l'altro, causate dai miraggi del consumismo...

più hai, più consumi, più sei felice, più vali e invece ti trovi vuoto, livellato alle piccole soddisfazioni di ogni giorno, scontento quando non ci sono. L'infelicità è voluta, ci è buttata addosso, perché rende. È una delle espressioni più forti che abbiamo nel film "Casomai", che ogni tanto vediamo con le famiglie, "più sei infelice, più qualcuno ci guadagna; il mondo ha paura della felicità.

Sto cercando veramente qualcosa che sia felicità e fondamento di felicità, di serenità, roccia su cui costruire la vita, nei momenti belli e nei momenti difficili?

Il Vangelo ci parla del tesoro nascosto, della perla preziosa... La perla preziosa, se non la cerco non la troverò mai; tesoro ti può capitare di trovarlo, come sorpresa, ma se non sto lavorando il campo della mia vita, non lo troverò.

Non vorrei che fosse una frase scontata, senza senso, quando diciamo: **“Dio e il tesoro della mia vita, la perla preziosa...”** Lo è, se dopo averlo cercato e trovato, so vivere di quello, di Lui, perché è tutto per me, perché è diventata la persona più importante per me, Gesù il Signore.

Sto cercando Dio, il Signore? Lo voglio veramente?

Incontrare Dio è la cosa più bella che possa capitare, è una sorpresa per cui vale la pena abbandonare tutto, è una gioia che ti fa dimenticare tutto il resto o ti aiuta a mettere tutto al giusto posto. Abbiamo il bracciante che trova il tesoro per caso, abbiamo il mercante che trova la perla di grande valore dopo una lunga ricerca. Sono le tue dimensioni presenti in ogni esperienza di fede: lo stupore di chi trova qualcosa di inatteso e bellissimo insieme, la fatica di cercarlo e custodirlo.

Dice il testo “Pieno di gioia, spinto dalla gioia”. Non c’è nulla di più bello di Dio, della sua presenza, dell’incontro con Lui, e lo scoprirsi amati infinitamente da Lui.

Il bracciante e il mercante vendono tutto per la gioia di aver trovato una cosa immensamente più importante. Per loro vendere tutto non è un sacrificio, è una gioia, è una grazia. Pensiamo a S. Francesco: poteva continuare la sua vita di giovane alla ricerca delle gioie mondane, eppure ancora oggi dopo tanti secoli è un esempio grandissimo di gioia vera, di perfetta letizia.

La gioia cristiana... non la tristezza cristiana, come tante volte appare.

Sarebbe bello che questa gioia fosse più evidente sui nostri volti, nelle nostre scelte, nei nostri cuori, anche nelle nostre assemblee liturgiche.

Che cosa abbiamo di meglio da fare che lo scoprire il tesoro della presenza di Dio nella nostra vita? Il tesoro del suo amore, il tesoro della sua parola, il tesoro della nostra grande famiglia di fratelli...

Dio è il tesoro della mia vita? Dio, il Padre, Gesù, lo Spirito d’amore... sono il mio tesoro?

Perché mi fa paura pensare questo? Temo che mi tolga qualcosa?

Invece ***nell'amore di Dio tutto è tesoro***, tutto trova il suo giusto posto, tutto diventa tesoro: la mia famiglia, la moglie, il marito, i figli, il lavoro, le gioie, le preoccupazioni...

Ci sono tante famiglie che vivono questa fede semplice e profonda. Ricordo una giovane coppia che ha cercato e cerca di costruire nella fede, nell'attaccamento al Signore, nell'amore a Lui, la propria vita insieme, la vita di famiglia; hanno accolto i loro figli, stanno aiutando altri bambini che hanno preso in affido.

L'ultimo pensiero: Maria Ss. ha accolto Dio come tesoro della sua vita, con la gioia vera della sua anima... "L'anima mia magnifica il Signore perché ha fatto grandi cose colui che è potente e santo è il suo nome".

Chiedo per me e auguro a tutti, di sentire il Signore come il tesoro della nostra vita, la perla preziosa, la luce, la forza, la gioia della nostra esistenza sulla terra e nell'eternità...

Buona domenica! *d. Roberto*



Papa FRANCESCO ***Angelus, domenica 19 luglio*** ***2020***

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr Mt 13,24-43) incontriamo ancora Gesù intento a parlare alla folla in parabole del Regno dei cieli. Mi soffermo soltanto sulla prima, quella della zizzania, attraverso la quale Gesù ci fa conoscere la *pazienza di Dio*, aprendo il nostro cuore alla *speranza*.

Gesù racconta che, nel campo in cui è stato seminato il buon grano, spunta anche la zizzania, un termine che riassume tutte le erbe nocive, che infestano il terreno. Fra noi, possiamo anche dire che anche oggi il terreno è devastato da tanti diserbanti e pesticidi, che alla

fine fanno pure male sia all'erba, che alla terra e alla salute. Ma questo, fra parentesi. I servi allora vanno dal padrone per sapere da dove viene la zizzania, e lui risponde: «Un nemico ha fatto questo!» (v. 28). Perché noi abbiamo seminato buon grano! Un nemico, uno che fa concorrenza, è venuto a fare questo. Loro vorrebbero andare subito a strappare via la zizzania che sta crescendo; invece il padrone dice di no, perché si rischierebbe di strappare insieme le erbacce – la zizzania – e il grano. Bisogna aspettare il momento della mietitura: solo allora si separeranno e la zizzania sarà bruciata. È anche un racconto di buon senso.

Si può leggere in questa parabola una visione della storia. Accanto a Dio – il padrone del campo – che sparge sempre e solo semente buona, c'è un avversario, che sparge la zizzania per ostacolare la crescita del grano. Il padrone agisce apertamente, alla luce del sole, e il suo scopo è un buon raccolto; l'altro, l'avversario, invece, approfitta dell'oscurità della notte e opera per invidia, per ostilità, per rovinare tutto. L'avversario al quale si riferisce Gesù ha un nome: è il diavolo, l'oppositore per antonomasia di Dio. Il suo intento è quello di intralciare l'opera della salvezza, far sì che il Regno di Dio sia ostacolato da operatori iniqui, seminatori di scandali. Infatti, il buon seme e la zizzania rappresentano non il bene e il male in astratto, ma noi esseri umani, che possiamo seguire Dio oppure il diavolo. Tante volte, abbiamo sentito che una famiglia che era in pace, poi sono cominciate le guerre, le invidie ... un quartiere che era in pace, poi sono cominciate cose brutte ... E noi siamo abituati a dire: “Qualcuno è venuto lì a seminare zizzania”, o “questa persona della famiglia, con le chiacchiere, semina zizzania”. È sempre seminare il male che distrugge. E questo lo fa sempre il diavolo o la nostra tentazione: quando cadiamo nella tentazione di chiacchierare per distruggere gli altri.

L'intenzione dei servi è quella di eliminare subito il male, cioè le persone malvagie, ma il padrone è più saggio, vede più lontano: essi devono sapere attendere, perché la sopportazione delle persecuzioni e delle ostilità fa parte della vocazione cristiana. Il male, certo, va rigettato, ma i malvagi sono persone con cui bisogna usare pazienza. Non si tratta di quella tolleranza ipocrita che nasconde ambiguità, ma della giustizia mitigata dalla misericordia. Se Gesù è venuto a cercare i peccatori più che i giusti, a curare i malati prima ancora che i sani (cfr *Mt* 9,12-13), anche l'azione di noi suoi discepoli dev'essere rivolta non a sopprimere i malvagi, ma a salvarli. E lì, la pazienza.

Il Vangelo di oggi presenta due modi di agire e di abitare la storia: da una parte, lo sguardo del padrone, che vede lontano; dall'altra, lo sguardo dei servi, che vedono il problema. Ai servi sta a cuore un campo senza erbacce, al padrone sta a cuore il buon grano. Il Signore ci invita ad assumere il suo stesso sguardo, quello che si fissa sul buon grano, che sa custodirlo anche tra le erbacce. Non collabora bene con Dio chi si mette a caccia dei limiti e dei difetti degli altri, ma piuttosto chi sa riconoscere il bene che cresce silenziosamente nel campo della Chiesa e della storia, coltivandolo fino alla maturazione. E allora sarà Dio, e solo Lui, a premiare i buoni e punire i malvagi. La Vergine Maria ci aiuti a comprendere e imitare la pazienza di Dio, il quale vuole che nessuno si perda dei suoi figli, che Egli ama con amore di Padre.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

in questo tempo in cui la pandemia non accenna ad arrestarsi, desidero assicurare la mia vicinanza a quanti stanno affrontando la malattia e le sue conseguenze economiche e sociali. Il mio pensiero va specialmente a quelle popolazioni, le cui sofferenze sono aggravate da situazioni di conflitto. Sulla scorta di una recente Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, rinnovo l'appello ad un cessate-il-fuoco globale e immediato, che permetta la pace e la sicurezza indispensabili per fornire l'assistenza umanitaria necessaria.

In particolare, seguo con preoccupazione il riaccendersi, nei giorni scorsi, delle tensioni armate nella regione del Caucaso, tra Armenia e Azerbaigian. Mentre assicuro la mia preghiera per le famiglie di coloro che hanno perso la vita durante gli scontri, auspico che, con l'impegno della Comunità internazionale e attraverso il dialogo e la buona volontà delle parti, si possa giungere ad una soluzione pacifica duratura, che abbia a cuore il bene di quelle amate popolazioni.

**Sono entrati nella VITA ETERNA: DANIELA BERGOSSI
in Cancellieri, ADALGISA GORINI.**

PERDONO di ASSISI

Si tratta di un'indulgenza plenaria che può essere ottenuta in tutte le chiese parrocchiali e francescane dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 (e tutti i giorni dell'anno visitando la Chiesa della Porziuncola di Assisi dove morì San Francesco).

Il Poverello ottenne l'indulgenza da papa Onorio III il 2 agosto 1216 dopo aver avuto un'apparizione presso la chiesetta. *L'indulgenza si può implorare con la confessione 15 giorni prima o 15 dopo, l'impegno alla conversione della vita, la partecipazione all'Eucarestia, la preghiera secondo le intenzioni del Papa.*



EQUIPE di RIFLESSIONE

Sentiamo il bisogno di ritrovarci, chi può e chi vuole affrontare e promuovere il

futuro della parrocchia, della Chiesa, della società..., per leggere, informarci, cercare di capire come si muove la società e la Chiesa, per riflettere insieme, con calma, senza proporre subito soluzioni emotive ed unilaterali, per fare un vero discernimento comunitario, con l'apporto di molti.



Chi è disponibile contatti i sacerdoti, comunicando i propri contatti.

Già da queste settimane possiamo cominciare a leggere, informarci, approfondire, per poi trovarci e dialogare insieme. Iniziamo in questo numero a riprodurre la relazione di Gianfranco Brunelli, che ci può essere di grande aiuto.



Relazione tenuta, all'incontro dei Sacerdoti col Vescovo, da Gianfranco Brunelli, Direttore della rivista *Il Regno* e responsabile delle mostre del S. Domenico

La Chiesa e il Paese

dopo la pandemia

*A cura di Gianfranco Brunelli, Direttore de *Il Regno**

Il Governatore Visco ha chiamato in causa il sistema politico e le culture politiche che oggi vi sono rappresentate. Credo che in questa sede si debba guardare alla situazione politica prendendo in considerazione il quadro d'insieme. Qui occorre privilegiare la dimensione sistemica che ha a che fare con lo spazio politico, quello europeo e quello italiano, e la connessione tra i due. Lo spazio politico è distinto dagli attori, cioè dai soggetti, ed è per i loro comportamenti allo stesso tempo un vincolo e una risorsa. Questo richiederebbe un'analisi – che qui non possiamo fare – dei singoli soggetti, della loro visione politica, cioè del loro pensarsi e porsi progettualmente nei confronti del sistema Italia e dell'Europa.

Tra gli osservatori, si afferma da più parti che oggi non c'è un'alternativa praticabile al governo attuale, soprattutto a motivo di una opposizione fortemente diversificata al proprio interno, sia sul piano della cultura politica, sia su quello dei comportamenti politici. Ed è vero. Certo bisognerebbe tener conto, analogamente, anche della diversità di concezioni politiche e dei comportamenti che abitano anche la stessa maggioranza di governo, sorta in maniera estemporanea e poi confermata dall'emergenza del Coronavirus. Ma nella sostanza è così: non c'è al momento alternativa. Certo, se la crisi dovesse peggiorare, allora si creerebbero condizioni nuove. Non possiamo augurarcelo. Dobbiamo dire più compiutamente che il nostro sistema politico, oramai del tutto proporzionalizzato nelle regole e prima ancora nei comportamenti, cioè sempre più lontano da un modello di democrazia competitiva e governante, è divenuto un sistema bloccato. Non un sistema democratico sospeso, ma bloccato. Non è un caso che in questi mesi l'unica forma di dialettica politica che si è espressa sia stata quella tra stato e regioni, e in modo quasi del tutto scollegata dalle appartenenze politiche. L'impossibilità (o l'idea dell'impossibilità) di scegliere, di avere un'alternativa, ostacola la formazione di progetti politici alternativi, riducendo la spinta della società

e degli stessi soggetti politici a pensare ad una alternativa all'esistente. La sfiducia in un nuovo assetto possibile retroagisce negativamente sull'esistente. Se non c'è alternativa alla realtà attuale, allora essa finisce con l'essere considerata la migliore possibile. È così che il reale diventa ideale. Di fronte all'emergenza paese, sarebbe invece questo il tempo per ripensare il modello istituzionale, sarebbe questo il tempo di una nuova costituente (che sancirebbe l'unità morale del sistema politico e del paese) e di una ripresa conseguente delle riforme istituzionali per ridare autorevolezza alla politica e alle istituzioni, rimettendo in essere la capacità e la possibilità di decidere. Ma credo che nessun soggetto politico voglia modificare lo status quo e rinunciare a quel che ha in termini di rappresentanza, poco o tanto che sia. Meglio accontentarsi che rischiare di rimettersi in gioco. Così facendo le forze politiche perdono ulteriormente



legittimazione. Le conseguenze non sono solo interne, ma anche europee e internazionali. Il nostro immobilismo politico ci indebolisce sul piano della credibilità e della possibilità anche nei confronti dell'Europa. L'Europa, l'Unione Europea non è sin qui uscita

sconfessata dalla vicenda del Coronavirus. Anzi. Ha saputo fare passi che negli ultimi anni non erano immaginabili. L'emergenza economico-finanziaria non è solo il dato oggettivo di una nuova, grave, inattesa crisi, dopo quella del 2009. La dimensione economica è la connotazione politica sorgiva dell'UE. E rimane il dato decisivo, trainante della sua costruzione. Per questo i passi compiuti sono significativi sul piano della sua architettura. In questo drammatico frangente, l'Unione europea ha saputo mostrare un aspetto di solidarietà nuovo. Il Passo avanti dell'Europa consiste nel farsi carico, almeno parzialmente, del debito altrui e di una condivisione complessiva, gestita attraverso gli strumenti finanziari, della situazione comune. Ma c'è anche il rischio di un passo indietro. Ed esso consiste nel consentire, senza nuove regole generali, ai singoli stati di intervenire come tali nel sistema produttivo privato interno. Un conto è la possibilità tedesca, un conto quella italiana con il debito accumulato in passato e ora ulteriormente accentuato. La necessità degli interventi interni, che per un tempo determinato sarà inevitabile, va temperata e limitata attraverso regole comuni, altrimenti domani alcuni (i più forti) saranno ancora più forti, altri (i più deboli) ancora più dipendenti. Se io sostengo le mie

imprese private, intervenendo, ad esempio, anche con quote minoritarie di capitale e poi quelle aziende sono in grado di competere meglio sul mercato interno europeo, acquisendone altre di altri paesi, io come nazione, indirettamente, acquisto parti del sistema produttivo altrui, con quel che ne consegue anche su un piano delle decisioni e dell'autonomia politica. Ma questa politica la possono fare virtuosamente solo paesi che hanno un debito contenuto. Senza nuove regole generali vince il più forte, non cresce l'Europa.

Difficile immaginare un'evoluzione in senso politico istituzionale forte. Per intenderci: gli Stati Uniti d'Europa. L'UE rimane un sistema di stati con legami più o meno forti. In questo senso i cambiamenti economico-sociali e culturali in atto possono ancora tradursi a livello dei singoli stati in ondate più o meno forti di populismo di vario genere e condizionare le decisioni a favore dell'Europa dei singoli stati. Dipenderà dalle condizioni sociali di ciascuno, dalle reazioni alla crisi economico-sociale che è solo agli inizi.

E tuttavia l'UE ha scoperto di esistere come dato di necessità imposto dalla globalizzazione (Comunicazione, tecnologie, finanza, cambiamenti geopolitici), ma anche come dimensione generale. La Germania, che ne ha di fatto la *leadership*, ha

compreso che l'Europa è l'unica dimensione sistemica che consente ad essa di esistere in maniera forte: si è come a una sintesi tra la germanizzazione dell'Europa e l'uropeizzazione della Germania. Nell'esercizio di una *leadership* ci si deve fare carico anche degli altri. È quel che sta facendo la Merkel. Tornando alla comunità cristiana, concludo così. Ritornare da cristiani nella società civile, in tutti i suoi ambiti, è quel che la situazione ci chiede ed è ciò che il papa ci indica come orizzonte. Nella *Veritatis gaudium* (la Costituzione apostolica sulla riforma degli studi ecclesiastici, del 2018), al n. 3, papa Francesco, riprendendo l'*Evangelii gaudium* (il testo orientativo del pontificato), ha rimarcato la necessità di un «perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo», da parte di tutto il popolo di Dio. «Un perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo»: questo il metodo, questo lo stile, questo l'orizzonte.

Come si ama Dio

(Madre Teresa di Calcutta)

Tutti desideriamo amare Dio. Ma come si fa?
Gesù si convertì in pane di vita per



saziare la nostra fame.

Quindi si fece ignudo, sfrattato, abbandonato, lebbroso, drogato, prostituta, di modo che tutti noi, tanto voi come io, potessimo saziare la sua fame con il nostro amore.

Sicuramente non vi capiterà di vedere nei vostri paesi malati, rosi da vermi, ma ci sono vermi che parlano i cuori.

Mi commosse moltissimo il gesto di una bambina piccola che decise di mandarmi i soldi della sua prima comunione invece di tenerseli per comprare un vestito per quella festa.

In Africa ci sono molte migliaia di persone che muoiono di fame a causa della siccità.

Mi imbattei in strada in una bambina di cinque o sei anni e le diedi un pezzo di pane.

Cominciò a mangiarlo briciola per briciola, dicendo che avrebbe avuto ancora fame, una volta terminato il pane.

Lei aveva già fatto esperienza di cosa è la fame, qualcosa che né io né voi ancora sappiamo cos'è.